

Dalla famiglia la sfida al rinnovamento

Vincenzo Andraous

29-04-2009

"Eclisse del mondo adulto", qualcuno ha così decodificato la realtà in cui gli adolescenti si appropriano del senso di appartenenza al vuoto, un nuovo amico che tace, accondiscende nel silenzio riverente.

Ogni volta che l'incontro con il mondo dei grandi prende il via, accade qualcosa che sovverte le certezze e sicurezze riposte in bella mostra, armature luccicanti in dotazione a un esercito schierato, come a voler respingere qualsiasi attacco esterno.

Il nemico non è quello dei barbari al di là del confine, degli indiani relegati nelle riserve, è seduto alla nostra tavola, partecipa alle nostre feste, sta riparato dalla speranza contusa ma insopprimibile che riponiamo nei nostri figli.

Discutere di violenza, di quella capacità a offendere e ferire, di quella volontà a umiliare e lacerare, con cui gli adolescenti si fanno la guerra, equivale a dichiarare aperto un altro fronte di conflitto, quello esistente tra gli adulti, ed è in questa linea mediana incendiata dall'irresponsabilità che si guadagnano i galloni da generale i bulli.

Proprio in quello spazio fintamente neutro, ove sottolineare l'autorevolezza necessaria a gestire i conflitti, i grandi hanno perduto una grande occasione, confutando l'estrema importanza del rispetto delle regole, prese a calci in anni oramai consunti e non più spendibili a buon esempio.

Gli adolescenti si coalizzano con le loro regole, le loro abitudini, i loro totem e scambi veloci, nel contempo il mondo degli educatori si sgambetta, manomette gli indici di ascolto, le stesse attenzioni in particolarità senza remissione di peccato.

I conduttori di idee ed emozioni deragliano a seconda dei propri bisogni e desideri, con il risultato di confondersi con uno stato delle cose reso volutamente accettabile, una specie di raggio mimetizzante per non perdere tempo con le sottigliezze, le cose normali, come le ragazzate che lasciano il tempo che trovano.

Il pianeta adulto c'è, esiste, è presente quando deve castigare le intemperanze del bullo, un po' meno per chiarire con la stessa determinazione, un altro concetto, altrettanto importante, quello della propria capacità a esserci nei momenti del dialogo e del confronto che fanno abituare alla fatica, per pensare la violenza come uno strumento di eliminazione e non di superamento di un problema.

Si interloquisce alla scuola della precarietà della parola, eppure il futuro di questi genitori di domani è racchiuso nell'accettazione della sfida al rinnovamento della famiglia di oggi, di quanti credono in un progetto educativo e una collaborazione di contenuti, che risolva una volta per tutte il disamore per il mestiere più difficile, che costituisce-costitutamente il valore fondante della nostra storia.

Per cercare di disarcionare la disattenzione degli adulti a casa, a scuola distanti dai banchi presi a calci, e distinguere tra comportamenti prevaricanti inaccettabili, e atteggiamenti competitivi esilaranti, c'è urgenza di confidare nelle capacità professionali e umane di chi conduce e allena alla palestra della vita i più giovani.

Ci vengono in aiuto le parole di don Enzo Boschetti: "con l'amore e la fiducia" delle proprie emozioni che non ci rendono oppressi dai fallimenti, ma entusiasti di avere di fronte persone disposte a ripartire, a ricominciare, nel rispetto cui ognuno è dovuto per ri-conquistare il proprio equilibrio e la propria dignità, di più, per riconoscere nell'altro la parte di noi mancante.